

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 novembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi 01/11/17 P. 33 Stop all'equo compenso Simona D'Alessio 1

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore 01/11/17 P. 15 Split payment, ancora un aggiornamento per gli elenchi 2017 Marco Magrini, 2
Benedetto
Santacroce

BONUS CASA

Sole 24 Ore 01/11/17 P. 4 Si allarga la famiglia dei bonus casa Saverio Fossati, 3
Giuseppe Latour

DOING BUSINESS

Sole 24 Ore 01/11/17 P. 6 Doing Business, l'Italia migliora di quattro posti Vittorio Da Rold 7

ODONTOIATRI

Italia Oggi 01/11/17 P. 33 Pubblicità, informazioni trasparenti Michele Damiani 8

Lo stralcio dal provvedimento deciso dal presidente del senato Grasso

Stop all'equo compenso

La misura per i legali fuori dal ddl di bilancio

DI SIMONA D'ALESSIO

Mannaia di palazzo Madama sull'equo compenso per gli avvocati. A stralciare la norma, all'articolo 99 della legge di Bilancio per il 2018, è stato il presidente del senato Pietro Grasso, accogliendo così, nel pomeriggio di ieri, la proposta di eliminare dalla manovra economica la misura «ordinamentale» (dai contenuti, cioè, estranei al testo) della commissione bilancio, guidata dal senatore del Pd Giorgio Tonini. Un altolà che interrompe il percorso dell'iniziativa del ministro della giustizia Andrea Orlando, intenzionato a stabilire l'equo compenso solamente per i professionisti del foro, tutelando nei rapporti con parti «forti», ossia banche, assicurazioni e grandi aziende; licenziato da palazzo Chigi ad agosto, il disegno di legge del guardasigilli era stato inserito nel maggior provvedimento finanziario (e, presumibilmen-

te, l'ultimo che verrà votato dal parlamento, prima della chiusura anticipata della XVII legislatura) per «rendere più celere l'applicazione di queste norme», immaginando che avrebbero avuto un approdo certo (a dirlo era stato il sottosegretario di via Arenula Gennaro Migliore; si veda anche *ItaliaOggi* del 26 ottobre 2017).

Espunto dalla legge di Bilancio il testo che avrebbe avuto come unici beneficiari gli avvocati impegnati in controversie di alto profilo, si torna, perciò, a discutere senza costrizioni delle manovre per introdurre l'equo compenso «erga omnes». E non, dunque, appannaggio (esclusivo) dei legali. A metterlo in evidenza con forza, nelle ultime ore, la deputata al vertice del dipartimento lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che ha espresso la necessità di piantare nel terreno i «paletti» di una giusta remunerazione a beneficio degli esponenti di tutte le categorie di autonomi. «A mio modo di ve-

dere, la cosa giusta da fare è avviare un ragionamento complessivo», è stata la sua reazione non appena giunta la notizia dello stralcio della norma voluta da Orlando dalla manovra economica.

«La percentuale degli avvocati che svolgono l'attività rapportandosi con banche, imprese assicuratrici e altre aziende di grosse dimensioni è ridotta, è pari al 3%. Noi, invece, sapendo che il primo committente dei liberi professionisti italiani è la pubblica amministrazione, dobbiamo provare a sancire questo principio per tutti». Gribaudo non sottovaluta, tuttavia, il sentiero stretto della legislatura che va verso la conclusione (in vista delle elezioni che, con ogni proba-

bilità, si terranno nel marzo del 2018): «Non sarà facile, ma dobbiamo provarci», dice a *ItaliaOggi*, ribadendo che stabilire parametri di equità remunerativa quando il professionista lavora per gli organismi pubblici sarebbe

«un passo da compiere. Se non ci riuscissimo in questa legislatura, avremmo, però, messo un punto fermo per introdurre nell'ordinamento tale principio in seguito».

E, mentre la politica discute, Comitato unitario delle professioni (Cup) e Rete delle professioni tecniche (Rtp) scaldano i motori per la manifestazione del 30 novembre a Roma, in cui invocheranno pari dignità fra lavoratori dipendenti e autonomi.



Pietro Grasso



Iva. Liste 2018 ancora provvisorie

Split payment, ancora un aggiornamento per gli elenchi 2017

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

■ Non c'è pace per lo **split payment**. Arrivano all'ennesima versione gli elenchi indicati come «definitivi» per il 2017 relativi alle **società controllate da pubbliche amministrazioni centrali o locali**, per tenere conto delle segnalazioni pervenute da parte di alcuni contribuenti dopo la pubblicazione dello scorso 14 settembre. Inoltre il dipartimento delle Finanze ha pubblicato ieri anche gli elenchi provvisori per il 2018 che dovranno essere integrati entro il 15 novembre e che, però, **non tengono ancora conto delle modifiche introdotte dal decreto fiscale collegato alla manovra (DI 148/2017)**.

La nuova applicazione informatica http://www.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/consente la consultazione degli elenchi effettuando la ricerca delle società presenti tramite codice fiscale o denominazione. Gli elenchi «definitivi» ripubblicati, a valere dal 1° luglio 2017 fino al 31 dicembre 2017, vedono:

■ la conferma senza variazioni degli elenchi - pubblicati il 26 luglio scorso - n. 3 (società controllate di fatto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime) e n. 5 (società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana);

■ la modifica degli elenchi n. 2 (società controllate di diritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime) e n. 4 (società controllate di diritto dalle regioni, province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni e delle società controllate da queste ultime).

Gli elenchi pubblicati non includono le Pa, soggette alla scissione dei pagamenti, per le quali l'elenco di riferimento è quello Ipa (www.indicepa.gov.it), esclusi i soggetti classificati fra i «gestori di pubblici servizi».

L'ennesima ripubblicazione degli elenchi definitivi 2017 rende sempre più difficoltoso il sistema per gli operatori tenuti ad applicare le regole dello split payment.

Per quanto riguarda, invece, gli elenchi validi dal 2018, pubblicati per la consultazione, in attesa di pubblicazione definitiva entro il 15 novembre 2017, si deve ritenere che ciò derivi unicamente dalla teorica eventualità di mancata conversione del DI 148/2017 e quindi il venire meno delle nuove disposizioni di individuazione del perimetro split payment ivi previsto.

In tal senso, quindi, può essere opportuno che le società interessate segnalino eventuali incongruenze o errori. Infatti qualora l'iter stabilito dal decreto fiscale abbia regolare corso e venga emanato il decreto di attuazione entro il 30 novembre 2017, gli elenchi pubblicati da dipartimento delle Finanze nel sito sottoposti alla consultazione non potranno esattamente corrispondere a quelli utilizzabili a partire dal 1° gennaio 2018 se non altro per la totale assenza delle fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche introdotte dalla nuova norma.



Legge di bilancio FISCO E IMMOBILI



Il quadro

La manovra, fra disegno di legge e decreto fiscale, si attesta a un valore complessivo di 21,6 miliardi

Si allarga la famiglia dei bonus casa

Proroghe e vantaggi extra per ristrutturazioni, energia e affitti, nuovi sconti per il verde

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

■ Un componente in più nella famiglia, ormai piuttosto allargata, dei bonus fiscali per la casa: arriviamo, così, a quota sei. Il disegno di legge di Bilancio 2018, effettuando il consueto tagliando delle detrazioni dedicate agli immobili, quest'anno aggiunge a beneficio dei cittadini una nuova possibilità di recupero delle spese.

Vengono, allora, confermati i cinque sconti uscenti: mobili, ristrutturazioni, sisma bonus, ecobonus ordinario e strutturale. Anche se proprio l'ecobonus incassa diverse modifiche parecchio incisive, come l'esclusione di infissi, schermature solari e caldaie a condensazione e a biomasse dal perimetro delle detrazioni più rilevanti, per passare nel recinto del 50 per cento. Il bonus mobili, invece, ha seriamente rischiato di essere cancellato, stando alle prime bozze della legge: un'eventualità scongiurata, grazie alla proroga secca del meccanismo attualmente in vigore che il Governo ha deciso anche per il 2018. Sisma bonus ed ecobonus strutturale procedono, invece, sulla loro strada, dal momento che la legge li aveva già stabilizzati fino al 2021.

A questi cinque tasselli, si aggiunge il bonus dedicato alla sistemazione a verde di balconi, terrazzi e giardini, sia nelle ville che negli edifici condominiali. Dal 2018 sarà, allora, possibile recuperare il 36%, con un tetto di spesa pari a 5 mila euro e un tempo di recupero pari a dieci anni. L'ambizione è quella di far emergere molti interventi che, al momento, vengono pagati in nero. Ma anche di innescare di nuovi tra vendita di piante, manutenzione e riqualificazione di giardini, progettazione e realizzazione di impianti. La stima è che i nuovi investimenti agganciati a questa norma valgano circa 600 milioni di euro.

La legge di Bilancio ha poi aggiunto un'ulteriore tessera al complesso mosaico della cessione del credito fiscale dell'ecobonus: se passerà l'esame delle Ca-

mere, la cessione diventerà possibile anche per le opere eseguite sulle singole unità immobiliari (attualmente è riservata ai lavori sulle parti comuni condominiali). Una novità interessante che serve a far e da ulteriore volano al mercato del risparmio energetico. Anzi, banche e finanziarie si stanno attrezzando per organizzare il mercato dei crediti (si veda anche il Sole 24 Ore del 23 ottobre scorso). In realtà, sinora l'effetto della possibilità di cedere i crediti (complici anche i continui mutamenti normativi, cui i provvedimenti dell'agenzia delle Entrate non riuscivano a star dietro) è stato praticamente nullo. Ma, se lo "sconto" da praticare sull'importo di detrazione ceduto risulterà accettabile e compatibile in termini di capitalizzazione con le rate da pagare al condominio, di fatto si tratterà di un finanziamento a basso costo.

Per il sisma bonus, invece, non sono previste modifiche, quindi non sarà possibile cedere il credito fiscale se non per lavori condominiali. A rendere più performante il mercato legato ai bonus, poi, arriva anche un nuovo Fondo di garanzia pubblico, da 150 milioni, dedicato ai finanziamenti bancari collegati all'efficientamento energetico. Potrebbe muovere 600 milioni ogni anno.

Conferma (sofferta) anche per la cedolare del 10% sugli affitti concordati: si tratta di un volano indispensabile per consentire l'accesso all'affitto dei meno abbienti senza danneggiare economicamente i locatori. Il dimezzamento della tassa rispetto agli affitti di mercato (che scontano il 21%) compensa infatti, in molte città, la minore redditività. Per Confedilizia è una netta vittoria (anche se la versione iniziale della norma prevedeva la cedolare al 10% a regime) e anche l'Uppi (piccoli proprietari) si dichiara soddisfatto. Rimane il nodo dell'estensione della cedolare ai negozi, chiesta da tutte le associazioni della proprietà e dagli agenti immobiliari della Fiaip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo bonus per giardini, balconi e terrazzi

Uno sconto fiscale del 36%, da dividere in dieci quote annuali, per tutti gli interventi di sistemazione a verde di balconi, terrazzi, giardini, coperture. È questa la sostanza dell'unico nuovo bonus casa attivato dalla legge di Bilancio 2018: ampliare il perimetro delle detrazioni dai soli interventi sulle mura e gli impianti dell'immobile al verde urbano. Avviando

nuovi investimenti in ville, villini e condomini. La stima è che la misura possa generare un giro d'affari pari a 1,2 miliardi di euro, metà dei quali totalmente aggiuntivi.

La nuova norma introduce per il 2018 una detrazione «ai fini delle imposte sui redditi delle persone fisiche pari al 36 per cento delle spese documentate». Il tetto massimo di spesa ammesso è di 5mila euro

per ogni unità immobiliare a uso abitativo. In caso di interventi su parti comuni esterne di edifici condominiali, il limite andrà moltiplicato per il numero totale di unità abitative presenti.

Lo sconto riguarda la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e pozzi. E,

ancora, la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Sono detraibili anche le spese che riguardano la manutenzione e le attività di progettazione.

La detrazione sarà divisa in 10 rate annuali e sarà concessa a condizione che i pagamenti siano tracciabili, come i bonifici parlanti.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONUS VERDE

36%

Lo sconto per il verde urbano
Tetto di spesa a 5mila euro

Ristrutturazioni e arredi, resta lo sconto al 50%

Ancora un altro anno di vita per il 50% dedicato agli interventi di ristrutturazione. In assenza di una proroga, a legislazione vigente, saremmo improvvisamente tornati allo sconto del 36 per cento. Non sarà così. Perché il disegno di legge di Bilancio dispone la sopravvivenza del bonus, che avrà un tetto di spesa pari a 96mila euro per ogni unità immobiliare e sarà spalmato in

dieci quote annuali di pari importo. Non è una misura di scarso impatto. Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio nel 2018 si stima, infatti, un ammontare totale di spesa pari a 19,5 miliardi di euro. E circa il 15% di questi lavori (poco meno di tre miliardi di euro) sarà avviato proprio grazie alla conferma, ancora per un anno, dello sconto del 50 per cento.

Chi avvia un intervento di ristrutturazione con data successiva al primo gennaio del 2017, dal prossimo anno avrà ancora, in aggiunta, la possibilità di accedere al bonus mobili. Dopo le incertezze delle prime bozze, è stato infatti confermato lo sconto fiscale del 50%, con tetto massimo di 10mila euro, per arredi e grandi elettrodomestici in classe non inferiore alla A+. Le

regole saranno identiche all'anno in corso: la detrazione andrà, quindi, spalmata su dieci anni. In questo caso, le stime del Governo ipotizzano un ammontare di spesa pari a 1,7 miliardi di euro. Dopo che, nei primi tre anni e mezzo di vita (da giugno 2013 fino a tutto il 2016), questo bonus ha mobilitato oltre 4,5 miliardi di euro.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILI E RECUPERO

50%

Detrazione doppia
Confermati nel 2018 i due sconti

Cessione dei crediti più facile solo per l'ecobonus

Rendere facilmente cedibili i crediti fiscali, per consentire a chi è titolare di uno sconto di monetizzarlo immediatamente. In questo modo, anziché pagare l'intervento e poi recuperare il beneficio con la dichiarazione dei redditi, sarà possibile saldare almeno una quota dei lavori direttamente con il trasferimento del bonus. Il Governo guarda a questo obiettivo da quando, un paio

d'anni fa con la legge di Stabilità 2016, ha iniziato a lavorare al tema della cessione dei crediti fiscali. Nel tempo sono, così, arrivate diverse correzioni. L'ultima di queste è stata inserita nel Ddl di Bilancio e restituirà un quadro ancora piuttosto articolato.

Vanno distinti ecobonus e sismabonus. Per il primo la manovra consente il trasferimento dei crediti per tutti gli

interventi, sia sulle parti comuni condominiali che sulle singole unità immobiliari. Diverso il discorso del sismabonus, che non viene rivisto: potrà essere ceduto solo in caso di interventi sulle parti comuni o per la demolizione con ricostruzione.

La disciplina resta disallineata sul fronte dei cedenti. Il sismabonus al 75 e 85% può, infatti, essere ceduto da tutti i

beneficiari a privati e fornitori. Gli incapienti (che non possono recuperare lo sconto perché hanno un reddito troppo basso) potranno cedere l'ecobonus al 65, 70 e 75% a soggetti privati e anche alle banche. Gli altri beneficiari non incapienti potranno cedere l'ecobonus al 70 e 75% a tutti i privati, ma non alle banche.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTABILITÀ SEMPLIFICATA

65%

L'ampliamento Ecobonus sempre cedibile

Il fisco premia il «concordato» sino al 2019

Con la proroga sino al 31 dicembre 2019 della cedolare secca del 10% sulle locazioni a canone concordato i proprietari tirano un sospiro di sollievo. In non pochi centri, infatti, con la tassa secca così bassa anche i canoni concordati riescono a essere competitivi, grazie anche alla minore durata della locazione (3 anni più due di proroga semi automatica) rispetto a quelli di mercato, che invece scontano

la cedolare del 21 per cento.

Il meccanismo è semplice: i canoni devono essere compresi entro limiti minimi e massimi, determinati sulla base di accordi raggiunti in sede locale tra organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini.

La durata cambia a seconda se si tratti di uso abitativo (3 anni +2), uso transitorio (minimo 1 mese, massimo 18 mesi non rinnovabili) o uso studen-

ti universitari (minimo 6 massimo 36 mesi).

Con la cedolare (che comprende l'imposta sui redditi e quella di registro) non è possibile dedurre le eventuali spese dalla base imponibile, che è rappresentata dall'intero canone pattuito.

L'opzione per la cedolare (che va espressa in sede di dichiarazione dei redditi l'anno successivo alla stipula) può essere

esercitata per unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali da A1 a A11 (esclusa l'A10 - uffici o studi privati) locate a uso abitativo e per le relative pertinenze.

La cedolare non è obbligatoria ma, a conti fatti, non c'è praticamente nessuna ragione di convenienza che possa far scegliere l'Irpef.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDOLARE AFFITTI

10%

La tassa secca Assorbe Irpef e registro

Cessione dei crediti più facile solo per l'ecobonus

Rendere facilmente cedibili i crediti fiscali, per consentire a chi è titolare di uno sconto di monetizzarlo immediatamente. In questo modo, anziché pagare l'intervento e poi recuperare il beneficio con la dichiarazione dei redditi, sarà possibile saldare almeno una quota dei lavori direttamente con il trasferimento del bonus. Il Governo guarda a questo obiettivo da quando, un paio

d'anni fa con la legge di Stabilità 2016, ha iniziato a lavorare al tema della cessione dei crediti fiscali. Nel tempo sono, così, arrivate diverse correzioni. L'ultima di queste è stata inserita nel Ddl di Bilancio e restituirà un quadro ancora piuttosto articolato.

Vanno distinti ecobonus e sismabonus. Per il primo la manovra consente il trasferimento dei crediti per tutti gli

interventi, sia sulle parti comuni condominiali che sulle singole unità immobiliari. Diverso il discorso del sismabonus, che non viene rivisto: potrà essere ceduto solo in caso di interventi sulle parti comuni o per la demolizione con ricostruzione.

La disciplina resta disallineata sul fronte dei cedenti. Il sismabonus al 75 e 85% può, infatti, essere ceduto da tutti i

beneficiari a privati e fornitori. Gli incapienti (che non possono recuperare lo sconto perché hanno un reddito troppo basso) potranno cedere l'ecobonus al 65, 70 e 75% a soggetti privati e anche alle banche. Gli altri beneficiari non incapienti potranno cedere l'ecobonus al 70 e 75% a tutti i privati, ma non alle banche.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTABILITÀ SEMPLIFICATA

65%

L'ampliamento Ecobonus sempre cedibile

Il fisco premia il «concordato» sino al 2019

Con la proroga sino al 31 dicembre 2019 della cedolare secca del 10% sulle locazioni a canone concordato i proprietari tirano un sospiro di sollievo. In non pochi centri, infatti, con la tassa secca così bassa anche i canoni concordati riescono a essere competitivi, grazie anche alla minore durata della locazione (3 anni più due di proroga semi automatica) rispetto a quelli di mercato, che invece scontano

la cedolare del 21 per cento.

Il meccanismo è semplice: i canoni devono essere compresi entro limiti minimi e massimi, determinati sulla base di accordi raggiunti in sede locale tra organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini.

La durata cambia a seconda se si tratti di uso abitativo (3 anni +2), uso transitorio (minimo 1 mese, massimo 18 mesi non rinnovabili) o uso studen-

ti universitari (minimo 6 massimo 36 mesi).

Con la cedolare (che comprende l'imposta sui redditi e quella di registro) non è possibile dedurre le eventuali spese dalla base imponibile, che è rappresentata dall'intero canone pattuito.

L'opzione per la cedolare (che va espressa in sede di dichiarazione dei redditi l'anno successivo alla stipula) può essere

esercitata per unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali da A1 a A11 (esclusa l'A10 - uffici o studi privati) locate a uso abitativo e per le relative pertinenze.

La cedolare non è obbligatoria ma, a conti fatti, non c'è praticamente nessuna ragione di convenienza che possa far scegliere l'Irpef.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDOLARE AFFITTI

10%

La tassa secca Assorbe Irpef e registro

Banca Mondiale. Balzo di Russia (35) e India (100) grazie alle riforme varate

Doing Business, l'Italia migliora di quattro posti

di **Vittorio Da Rold**

L'Italia sale a sorpresa di ben quattro posizioni nel ranking dell'importante rapporto annuale della Banca Mondiale "Doing Business 2018: Reforming to create Jobs" passando dalla 50^a alla 46^a posizione. Per quanto riguarda la cosiddetta "distanza dalla frontiera", ovvero il cosiddetto gap tra la performance del singolo Paese e la miglior performance osservata per ciascun indicatore (dal 2005), l'Italia registra il balzo in avanti più importante tra i Paesi dell'Ocse: il punteggio che la misura, in una scala da 0 a 100, passa da 71,55 a 72,70, sebbene la media dell'Ocse sia più alta a quota 77,46 e la Germania per esempio si collochi a quota 79,00. Il segnale incoraggiante per gli investitori internazionali che usano il report della Banca Mondiale come una guida tascabile, arriva dopo la recente promozione di Standard and Poor's che pochi giorni fa ha rivisto al rialzo il rating dell'Italia a «BBB/A-2» con outlook stabile.

L'Italia è diventata il Paese con la miglior performance dell'area Ocse. In particolare l'Italia ha reso più facile l'accesso all'energia elettrica riducendo i tempi per l'allacciamento e l'installazione del contatore, re-

so meno costoso il costo del lavoro esentando per tre anni i datori di lavoro dalle contribuzioni previdenziali per alcuni soggetti e semplificando gli adempimenti Iva.

Il balzo di Russia e India

Ma ci sono altri due Paesi che hanno fatto passi da gigante. Russia e India sono emersi come i Paesi che hanno guadagnato più posizioni nell'ultima classifica redatta dagli economisti della World Bank, con Mosca che sale al 35^o posto, superando Bruxelles e Roma, nonostante lo spettro delle sanzioni internazionali che frena molti businessmen. Anche l'India agguanta a sorpresa il 100^o posto con un balzo enorme rispetto al 130^o posto dell'anno scorso su una lista complessiva che vede 190 Paesi esaminati.

L'India è una delle dieci economie più in trasformazione al mondo secondo la World Bank grazie alle recenti riforme varate coraggiosamente dal primo ministro Narendra Modi. Ma c'è un segreto in queste due success story. I progressi dei due Paesi, Russia e India, sono stati determinati dalla focalizzazione che i rispettivi Governi hanno posto sugli indicatori usati dalla Banca Mondiale (il più famoso dei quali riguarda i giorni

necessari ad aprire un nuovo business) per redigere la classifica anche se va ricordato che manca l'indicatore della corruzione. Per la Russia è stato Vladimir Putin a ordinare come presidente nel 2012 di migliorare la classifica del Paese dal 118^o posto di quell'anno al 50^o nel 2015 fino a 20^o previsto come fosse ancora un'economia pianificata nel 2018. Anche Modi ha fatto lo stesso percorso di zelante interprete delle richieste degli economisti di Washington.

Primato della Nuova Zelanda

La Nuova Zelanda comunque resta la prima in classifica grazie ai primati nell'avviare un'impresa, la rapidità per la registrazione di proprietà e per come ottenere il credito anche se ha perso qualche punto. Sei altre economie ad alto reddito dell'Ocse sono tra le prime 10 economie secondo la classifica "Doing Business": nella lista c'è la Danimarca (3), la Corea del Sud (4), gli Stati Uniti (6), il Regno Unito (7), la Norvegia (8) e la Svezia (10). Bene anche la Francia (31), la Germania (20), l'Italia (46), il Giappone (34) e la Spagna (28). A fondo classifica delle economie Ocse si trova la Grecia (67), a sorpresa il Lussemburgo (63) e il Cile (55).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato neozelandese e la performance italiana

La classifica del Doing Business 2018. Punteggio da 0 a 100, tra parentesi la posizione del 2017



Fonte: Banca Mondiale



ODONTOIATRI *Pubblicità, informazioni trasparenti*

DI MICHELE DAMIANI

La mancata indicazione negli annunci pubblicitari dei dati anagrafici e dei titoli professionali del direttore sanitario della struttura pubblicizzata provoca la sospensione dell'attività della struttura stessa per un periodo di tempo compreso tra i sei mesi e l'anno. È questa la conclusione a cui è giunto il Tar Liguria nella sentenza 802/2017 pubblicata lo scorso 27 ottobre. La questione riguarda un contenzioso sollevatosi tra un centro Dental Pro situato in un centro commerciale del comune di Sarzana (La Spezia), il comune stesso e la commissione albo odontoiatri (Cao) della provincia spezzina. Il comune, con l'ordinanza n. 192 del 14/7/2017, aveva sospeso l'attività del centro odontoiatrico in quanto lo stesso centro aveva omesso l'inserimento dei dati relativi alla figura del direttore sanitario su un «totem» pubblicitario posto nelle vicinanze dell'ambulatorio.

La sospensione fu basata sul mancato rispetto della legge 175/1992 (norme in materia di pubblicità sanitaria) che, all'art 5 comma 5, sanziona «gli esercenti che non indichino nei relativi annunci pubblicitari i riferimenti del direttore sanitario della struttura». Il centro presentò ricorso contro l'ordinanza in quanto, a suo dire, la legge 175/1992 era stata abrogata da provvedimenti successivi in tema di liberalizzazione della pubblicità sanitaria: in particolare il dl 223/2006 e il dl 138/2011. Il primo abrogava il divieto, anche parziale, di svolgere pubblicità informativa «circa i titoli e le specializzazioni professionali» mentre il secondo affermava che «la pubblicità informativa avente a oggetto l'attività professionale è libera». Il Tar ha respinto il ricorso in quanto «i riferimenti normativi supposti si limitano ad abrogare le disposizioni concernenti divieti di svolgimento di pubblicità circa i titoli e le specializzazioni» e «aventi ad oggetto l'attività professionale» e non esentano dall'obbligo di indicare i dati del direttore. Soddisfazione dal presidente della Cao nazionale Giuseppe Renzo: «Libera concorrenza non vuol dire Far West: finalmente non siamo solo noi a dirlo, anche la legge è dalla nostra parte».

